

«Adozioni gay, serve la legge» Ma il ddl è bloccato da un anno

**IN COMMISSIONE
DA FEBBRAIO 2016
TRA AUDIZIONI
E RINVII
L'APPELLO
DEGLI ERMELLINI**

IL CASO

ROMA Ricordate la stepchild adoption? Quel meccanismo che permette a uno dei membri di una coppia di essere riconosciuto come genitore del figlio, biologico o adottivo del compagno? Era entrata nel lessico familiare, quasi un tormentone, finché a un certo punto se ne sono perse le tracce. Che fine ha fatto? Stralciata per consentire alla legge sulle Unioni civili di arrivare in porto. Troppo divisiva per il Pd e per la maggioranza, è stata riesumata ieri dal primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio nella relazione con la quale ha aperto l'anno giudiziario. «Serve una legge che regoli l'adozione per le coppie dello stesso sesso», ha detto Canzio, rimettendo in circolo un problema che, se per il governo Renzi era spinoso, per Gentiloni oggi, data la fragilità dell'esecutivo, sarebbe più urtante.

«Canzio ha giustamente sollevato un problema, un tema che il Parlamento aveva sollecitato», si è compiaciuta Monica Cirinnà, madrina della legge sulle Unioni civili. Il cammino è stato lungo e tortuoso, da quando Maria Elena Boschi, allora ministro alle Riforme, fu delegata nella primavera scorsa ad esercitare «funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione in materia di adozioni internazionali» e Renzi le attribuì il ruolo di presidente della Commissione per le adozioni internazionali.

Già. Che fine ha fatto la legge sulle adozioni? È tornata alla cassella di partenza. Ferma in commissione Giustizia alla Camera da febbraio 2016, in attesa che si completi l'indagine conoscitiva sulle adozioni e sull'affido chiesta 7 mesi fa dal partito democratico.

I PUNTI CRITICI

Nel maggio scorso, all'indomani

dell'approvazione alla Camera delle legge sulle Unioni civili, fu il ministro della Giustizia Andrea Orlando a sostenere che «l'attività interpretativa dei giudici non è comprimibile» perché «non c'è una ricetta che possa valere una volta per tutte». Canzio ha chiarito che sarebbe invece da privilegiare un percorso disegnato «sulla base di una chiara ed esplicita volontà legislativa». Serve una legge guida, insomma, non si può sempre valutare caso per caso.

Intanto, i risultati dell'indagine conoscitiva verranno resi noti a giorni e sintetizzati in una relazione della presidente della Commissione Giustizia Donatella Ferranti. Si è concentrata sulla raccolta dei dati e sulle audizioni dei soggetti interessati.

L'ultima ad essere audita, lo scorso mese di ottobre, è stata Silvia Della Monica, vice del Cai, il Centro adozioni internazionali. Ha ricordato che nel 2015 l'Italia è stato comunque il secondo Paese al mondo per le adozioni, in calo ovunque da noi meno che in altri Paesi. La legge 184 risale al 1983 e prevede l'adozione solo per le coppie regolarmente sposate. La politica dunque si è fermata lì anche se nel frattempo nel paese civile qualcosa è cambiato. I punti critici ora sono tanti e riguardano varie tipologie di relazioni umane: single, coppie eterosessuali, limiti di età, coppie gay. Inoltre con la sentenza sulla stepchild, a giugno, la Cassazione ha escluso ogni rilievo «all'orientamento sessuale» della coppia e con quella più recente, di settembre, sul riconoscimento dell'atto di nascita del bimbo nato da due madri in Spagna con l'eterologa, la Corte ha superato la politica, ferma al dibattito sulle adozioni gay e sui diritti dei figli delle coppie cosiddette 'same sex'.

La Ferranti spiega: «Non siamo fermi: nella prossima settimana renderò pubblica la relazione e inizierà il dibattito in commissione. Entro febbraio possiamo chiudere». In realtà nessuno ha fretta e i partiti sono divisi. Per evitare incidenti di percorso tutte le questioni etiche passano dalla Camera dove la maggioranza ha numeri certi. Ed è lì che, fatalmente, si fermano.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

